



Il Centro Studi Cnai evidenzia le criticità del Reddito di cittadinanza

Rdc, partenza in salita

Misura inattivabile entro le scadenze fissate

DI MANOLA DI RENZO

Forse distratti da questa mini tornata elettorale, potrebbe passare in subordine che, tra poco più di 20 giorni, dovrebbe entrare in funzione il Reddito di cittadinanza.

In queste frenetiche settimane si rincorrono cifre e interrogativi su una misura di cui, a oggi, non si conoscono compiutamente i doverosi (e tecnicissimi) dettagli operativi.

Per esempio, non si ha ancora piena consapevolezza riguardo la possibile platea di soggetti, virtualmente, in possesso dei requisiti minimi per avanzare istanza di Reddito di cittadinanza: rimbalzano cifre anche molto difformi tra di loro, tra i 2,4 milioni a detta dell'Inps, i 4,5 milioni Inapp e i 2,7 milioni Istat.

Ignota la percentuale di tale reddito che sarà beneficiata in base alla distribuzione geografica: così si alimenta il sospetto che lo strumento possa convertirsi, soprattutto al Sud, in una mera opera di aiuto sociale, cedendo ogni pretesa di essere di incentivo alla ricerca di lavoro.

Il Centro Studi Cnai ha voluto mettere in evidenza gli ulteriori elementi di criticità, che rendono, di fatto, inattivabile il Rdc in tempo per le scadenze fissate dall'esecutivo.

Si tratta di criticità che sono conseguenza fisiologica dell'imponente struttura che si è deciso di metter in campo, a sua volta necessitante di una miriade di elementi tecnico-amministrativi di nuova generazione.

Il bisogno di questi ultimi, però, rischia di essere un pericoloso azzardo, per un decreto di cui, comunque, è palese anche il carattere spiccatamente politico. Infatti, in una fase di campagna elettorale perenne, ciò ha costretto l'Esecutivo a una corsa contro il tempo.

QUESTIONE POSTE ITALIANE. Come noto dal 6 marzo si apriranno i cancelli degli sportelli atti a ricevere istanze di Reddito di cittadinanza, online ma non solo. I soggetti interessati potranno, infatti, usufruire sia dei centri di assistenza fiscale che degli uffici postali, per veicolare la propria domanda.

A tale proposito le stesse Poste, attraverso l'audizione parlamentare in 11ª commissione, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale, presso il cenato della Repubblica, hanno tenuto a specificare che la società postale gestirà l'accoglimento delle domande per il Reddito di cittadinanza ed emetterà le carte necessarie per la fruizione del beneficio economico.

A questo punto è lecito interrogarsi sulla effettiva capacità di controllo di centinaia di migliaia di richieste, in un lasso di tempo di risposta garantito di solo alcuni giorni.

Dubbi, in particolare sorgono intorno ai modelli di richiesta da presentare in concomitanza al modello Isee: si riuscirà a metter in campo un software di monitoraggio in grado di permettere l'interscambio di informazioni tra i diversi enti coinvolti dalla manovra?

REQUISITI. Ampia discussione è sorta intorno ai requisiti di accesso, in particolare per quelli descritti dall'art. 2, comma 1, lett. A), all'interno del quale, al punto 2), in cui si cita chiaramente

la «residenza in Italia da almeno dieci anni al momento della presentazione della domanda, di cui gli ultimi due in modo continuativo».

Pensato soprattutto per acquistare gli azionisti leghisti del governo, questa semplice espressione cela una difficoltà di non poco conto: a oggi, infatti, ogni comune riporta, nel certificato di residenza, esclusivamente il luogo di provenienza. Qualora si volesse, appunto, appurare l'effettiva permanenza di almeno due anni continuativi sul territorio nazionale, per un soggetto estremamente mobile, bisognerebbe ripercorrere a ritroso, comune per comune, tutte le sue eventuali «tappe».

È evidente che si tratterebbe di un lavoro improbo e di difficile attuazione in assoluto, ma che diventerebbe addirittura impossibile per la finestra temporale dei cinque giorni, garantiti dal governo, per l'accettazione delle istanze.

Sempre per l'annosa questione dei requisiti, poi, essendocene anche di patrimoniali all'interno della

L'OPINIONE DEL PRESIDENTE DI RENZO

«Il Reddito di cittadinanza, sulla carta, può rivelarsi potenzialmente utile. Ma la sua attuazione precipua ci spaventa alquanto», esordisce il presidente Cnai Orazio Di Renzo, «Il reclutamento dei nuovi operatori dei Centri per l'impiego, la creazione di un ambiente e un'infrastruttura omogenea a livello nazionale..., sono tutti particolari che sembrano collidere con la direzione presa, globalmente, dal mondo del lavoro. Ovunque infatti i modelli fordisti sono in crisi: è palese la fine dei modelli e delle strutture produttive in serie, a tutto vantaggio di un'attività di personalizzazione dei prodotti e dei servizi. La personalizzazione dei processi è materia a diffusione generalizzata e, forse, l'elemento più emblematico è rappresentato proprio dai sistemi di welfare che vengono «disegnati su misura» per i lavoratori. Ora, anche nel decreto del Reddito di cittadinanza si fa esplicito riferimento alla personalizzazione dei servizi per l'inoccupato o il disoccupato, ma in che modo ciò si bilanci con l'altrettanto dichiarata necessità di omogeneità, non è stato degno di adeguata trattazione».

Infatti, le peculiarità di ciascun territorio spesso collidono con i rigidi meccanismi dell'Amministrazione centralizzata: «Anche perché ben vengano i modelli certi, tra l'altro più semplici da creare, nonché più rapidi da metter in campo,

ma la cronicità del fenomeno della disoccupazione richiede servizi tarati sulle caratteristiche dei diversi territori», ancora il presidente Di Renzo. «A tal proposito ci permettiamo un suggerimento: i Cpi, per come sono strutturati, e anche alla luce dei potenziamenti in decreto, difficilmente saranno in grado di svolgere, capillarmente, tutte le attività messe nere su bianco. Per intercettare le disparate offerte, fornite dalle molteplici realtà imprenditoriali sul territorio, forse non c'è cosa migliore che fare ricorso alle associazioni datoriali di categoria. Queste sono le uniche in possesso di una piena e compiuta conoscenza sia del territorio che delle imprese. Sarebbe quindi un bene che il governo cominciasse a pensare a un loro coinvolgimento, fattivo e organico. Le nostre analisi non sono figlie di pedanteria ma della consapevolezza che il meccanismo debba funzionare alla perfezione, anche se c'è un gigantesco punto interrogativo, o meglio una spada di Damocle sull'intera vicenda: ossia il Rdc potrà avere speranza di funzionare solo fintanto che l'economia non va a picco. L'incentivo alle imprese nel Decreto, non è infatti uno stimolo sufficiente per far sì che ci siano assunzioni nelle aziende: queste potranno verificarsi solo a patto che gli indicatori economici rimangano costantemente e lungamente in territorio ampiamente positivo».

misura, è assente qualsiasi riferimento al Pra: sarà possibile un'effettiva capacità di interrelazione tra i dati relativi a ciascun istante?

CENTRI PER L'IMPIEGO.

La questione relativa al potenziamento dei Centri per l'impiego è stata ampiamente sviscerata (e dibattuta) nella sua componente inerente il mero aumento numerico del personale. Negli articoli che compongono la manovra, però, si fa esplicito riferimento anche alla promozione della crescita delle competenze degli operatori dei servizi.

Tutto ciò è, ovviamente, cosa buona e auspicabile; ma una compiuta formazione del personale mal si assortisce con, l'altrettanto evidente, necessità di accelerare le procedure tecnico-amministrative funzionali all'attivazione del Reddito di cittadinanza.

Nel peggiore degli scenari possibili, si potrebbe creare un divario insuperabile tra: date di scadenza della misura e preparazione dell'organico idoneo a metterla in pratica.

Addirittura potrebbe essere fornito il reddito senza che venga garantito il servizio di ricerca del lavoro: col paradosso che un provvedimento simil-assistenzialista diverrebbe una misura esclusivamente assistenzialista.

Sorgono, poi, interrogativi sulla realizzazione dell'equilibrio tra il carattere di uniformità e omogeneità richiesto per i Centri per l'impiego diffusi sull'intero territorio nazionale, e il bisogno che la loro attività sia riportata ai modelli territoriali.

NAVIGATOR.

L'obiettivo del governo è procedere con la selezione della figura del navigator entro marzo, affinché questi risultino operativi entro aprile. Il tempo stringe e l'avviso di selezione pubblica non ha ancora trovato la necessaria pubblicazione.

Ritardo forse conseguenza del fatto che, preliminarmente alla selezione, deve esserci l'approvazione da parte della Conferenza Stato-Regioni. A tal riguardo, finora, i presidenti di regione hanno mostrato forti dubbi, in particolare in tema di aree di intervento dei navigator, delle loro mansioni e dell'Ente di competenza.

Il timore, mal celato, è che l'onere complessivo, alla fine, ricada proprio sugli Enti locali. In particolare perché, al termine dei due anni per cui

il governo ha stanziato i fondi per gli stipendi dei navigator, il ministro competente ha ribadito che queste figure saranno assunte a tempo indeterminato. Ma da chi?

Infatti, si ricorda che il lavoro è tema a competenza concorrente proprio tra Stato e Regioni: mancando l'eventuale approvazione da parte di queste ultime, l'Anpal si troverebbe a operare in violazione della stessa Costituzione.

Una volta superato questo «dettaglio» burocratico, bisognerebbe affrontare la questione relativa all'attività stessa dei navigator: come noto, le tre offerte di lavoro proposte ai riceventi il reddito, sono poste a distanza chilometrica progressiva, fino a giungere all'intero territorio nazionale.

Ebbene alla luce di ciò ci si chiede in che modo saranno intercettate le richieste di lavoro: per esempio, un navigator, attivo in Basilicata, in che modo entrerà in contatto con le offerte da parte di imprese site in Valle d'Aosta? Finora il meccanismo è ignoto.

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it